

Anziché lamentarsi servono incentivi alle iniziative che sono utili all'economia e agli atenei

# Quelli che la ricerca la fanno davvero

## I programmi di collaborazione tra le imprese e le università

Pagina a cura  
di **DUILIO LUI**

Imprese che sostengono il lavoro dei laboratori di ricerca universitari. Nuovi prodotti e soluzioni che vengono sperimentati sul mercato con il contributo delle reti aziendali. La recessione non ha fermato le collaborazioni tra mondo produttivo e accademico. Anzi, in molti casi sono state proprie le difficoltà della congiuntura a rinsaldare le fila di una cooperazione da cui può arrivare la spinta per accelerare la ripresa economica.

In un paese in cui i finanziamenti pubblici alla ricerca scientifica si fermano all'1,13%, contro una media europea del 2%, sono proprio le iniziative dei singoli a sostenere l'innovazione. A farla da padrona in questo campo sono le grandi aziende, come l'Ibm, per esempio, che nel corso degli anni ha siglato numerosi accordi con gli atenei italiani: attraverso il programma PhD Fellowship, quest'anno ha finanziato due borse di studio di altrettanti atenei italiani, il Politecnico di Torino e quello di Milano. Il primo assegnatario sta svolgendo un'attività di ricerca nel settore della progettazione di green network, mentre il secondo lavora sui criteri di valutazione dei sistemi interattivi. L'Università di Genova ha ricevuto, invece, una dotazione di hardware per il calcolo, con l'obiettivo di sostenere i programmi di ricerca secondo un'ottica di open collaborative research, che destina i risultati alla comunità scientifica. «La contaminazione tra mondo universitario e aziendale è fondamentale per scoprire le nuove frontiere dell'innovazione», spiega Carla Milani, university Relation manager di Ibm Italia. «Gli atenei italiani hanno eccellenze che vanno messe a frutto con la sperimentazione sul campo e la dotazione delle infrastrutture per sviluppare continuamente nuove soluzioni».

Ibm periodicamente offre ad alcuni studenti italiani la possibilità di un'esperienza di ricerca nei suoi laboratori sparsi per il mondo: uno studente di Scienza dei servizi a Pavia ha svolto la tesi di laurea presso il laboratorio Ibm di Almaden in California,

mentre uno di Pisa sta svolgendo un periodo di post-dottorato presso il centro di ricerca di Zurigo su temi relativi alla sicurezza. «L'obiettivo è duplice», aggiunge Milani. «Apriamo i laboratori di ricerca internazionali alla ricerca italiana e consentiamo ai nostri giovani di tornare nel paese arricchiti di professionalità e conoscenze».

Su questo fronte è attiva anche Microsoft, che tra le altre collabora con Area Science Park di Trieste, attraverso un laboratorio di ricerca e sviluppo concentrato sull'area It. Il centro è aperto alla collaborazione delle aziende locali e svolge anche funzioni di formazione.

A Milano, il Politecnico, la Fondazione Politecnico e alcune aziende del settore ferroviario hanno avviato il Joint research center (Jrc), un centro di ricerca congiunto università-impresa per affrontare i temi di maggiore rilievo nel settore dei trasporti. Il laboratorio, creato esclusivamente con fondi privati, vede attualmente coinvolti 400 ricercatori, impegnati nello studio di soluzioni d'avanguardia per l'applicazione della tecnologia in ambiti di frontiera, come l'alta velocità e le tecnologie per l'intermodalità. Oltre a Ferrovie dello Stato, nell'iniziativa sono coinvolte Ansaldo Breda, Bombardier, Abb, Balfour Beatty Rail, Msa, Sirti e Contact. Le scelte strategiche e le direttive sono fornite da un comitato guida, formato dai partner, che diventano a tutti gli effetti membri della Fondazione Politecnico di Milano, in cui l'ateneo e le imprese individuano insieme le direzioni di sviluppo della ricerca. «La collaborazione con il mondo aziendale consente di siglare contratti pluriennali per i ricercatori», spiega Graziano Dragoni, direttore generale della Fondazione Politecnico. «In questo modo si garantisce continuità nel progetto di sviluppo delle soluzioni e si consente ai ricercatori di creare legami più forti con le aziende partner».

La capacità di innovazione è la chiave di sviluppo anche per il variegato mondo delle Pmi, ma in questo caso a complicare le cose sono soprattutto le ridotte disponibilità di budget. Una soluzione in tal senso può arrivare dalla capacità di unire le forze,

come ha fatto Confapi, che a fine novembre ha sottoscritto una convenzione quadro con l'Università Lum Jean Monnet di Casamassima (Bari). L'accordo consentirà di sviluppare collaborazioni in materia di formazione, qualità, tecnologica e ricerca.

L'università si impegna ad aprire poli didattici e di ricerca nelle sedi che verranno messe a disposizione da Confapi. Con quest'ultima che sosterrà l'attività di ricerca e i programmi di trasferimento tecnologico a favore delle imprese aderenti. «Le difficoltà riscontrate finora tra aziende e atenei nascono principalmente dal fatto che i due mondi hanno tempi e linguaggi molto differenti», osserva Tommaso Aiello, chief executive officer di **Emblema**, che organizza dal 19 al 21 maggio prossimi la prima edizione di Bip Research, occasione di incontro tra chi sulle due sponde si occupa di ricerca.

«Gli atenei con progetti innovativi potranno confrontarsi con le aziende disponibili a valutare forme di collaborazione per condividere ricerca di laboratori e risultati utili al mondo aziendale», aggiunge Aiello, «in modo poi da siglare accordi di collaborazione destinati a durare». Un appuntamento che supera la logica dello scouting passivo: «Le aziende non si limiteranno a prendere atto dei progetti esistenti, ma potranno interagire nella definizione di programmi di reciproco interesse».



**Carla Milani**



**Tommaso Aiello**



**Giulia Morra**

